

**CENTRI SOCIALI.** Almeno in 20mila hanno sfilato pacificamente per le strade del capoluogo

# Leonka in piazza per dimenticare il blitz e le violenze

La città in mano ai manifestanti. Almeno 20mila persone (40mila secondo gli organizzatori) hanno sfilato in solidarietà al Leoncavallo per le devastazioni del blitz di polizia e carabinieri. Un corteo pacifico che ha dato anche alla questura investita dalle roventi polemiche dei giorni scorsi. Polemiche infocolate ieri dal sindaco che ha riunito la Giunta. A cinque giorni dalle violenze, dice Formentini: «Il Comune vuole conoscere la verità»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Una città completamente in mano ai manifestanti. In un'atmosfera quasi surreale si è svolta e conclusa senza incidenti l'imponente manifestazione indetta dal centro sociale Leoncavallo per protestare contro le devastazioni compiute durante la perquisizione di polizia e carabinieri di martedì scorso. Almeno 20mila persone (40mila secondo gli organizzatori) hanno sfilato per tutto il pomeriggio. Un itinerario lunghissimo che ha coinvolto gran parte del centro cittadino, concluso davanti al carcere di San Vittore, dove sono rchiusi gli arrestati del blitz sullo spaccio di droga al Leonka.

I timori legittimi della vigilia contro un corteo che avrebbe potuto degenerare sono stati fugati e tutti hanno tirato un sospiro di sollievo. I leoncavalini hanno mantenuto le promesse. Nessun incidente. Un successo anche per il questore Marcello Cammeo travolto dalle critiche prima per le modalità d'intervento nel Centro e poi per aver acconsentito alla manifestazione e concesso un percorso sfilato. Le polemiche a dire il vero non sono cessate. anzi il sindaco che presiedeva ieri una Giunta straordinaria ha avuto parole dure contro le brutalità compiute durante il blitz. «Constatiamo - ha detto con palese riferimento ai vertici di polizia e carabinieri - che a cinque giorni dai fatti ancora non abbiamo una risposta chiara. Il Comune vuol conoscere la verità».

I patti di non belligeranza sono stati comunque rispettati da entrambe le parti. I poliziotti che pure erano tantissimi si sono mantenuti defilati nelle retrovie. Praticamente nascosti i carabinieri che secondo numerose testimonianze sarebbero stati i principali responsabili della devastazione del centro sociale.

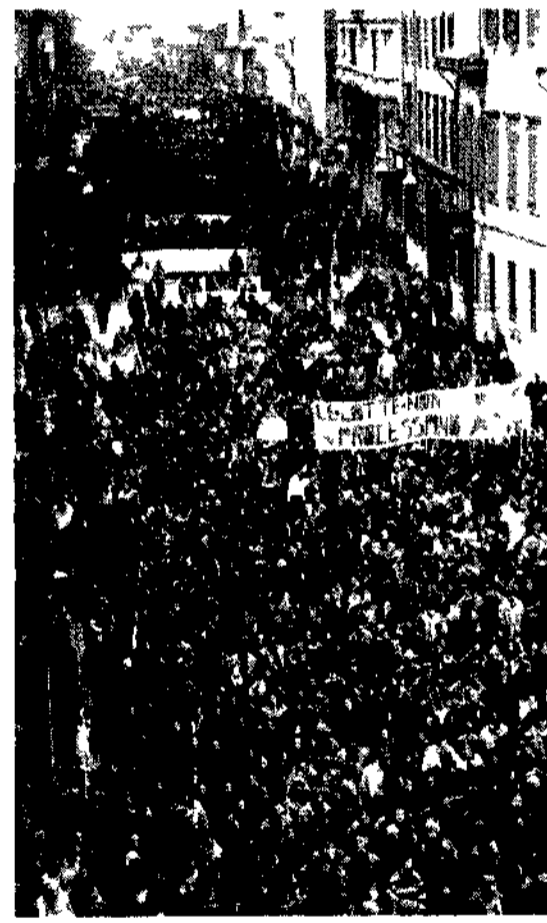
Fin dalla mattinata i servizi comunali si erano impegnati a liberare il percorso del corteo muovendo cassonetti e campane per la raccolta del vetro e della carta, portando via le automobili di quei milanesi che non avevano risposto all'appello di parcheggiare lontano dalle vie misurate. Intanto i leoncavalini proseguivano negli app

pellati via i rifiuti soprattutto alle persone provenienti da altre città perché la manifestazione si svolgesse in modo civile e corretto, evitando qualsiasi violenza a persone e cose. Un compito non facile visto il numero dei partecipanti. Per tutto il pomeriggio un imponente servizio d'ordine ha disciplinato il corteo e sedato gli animi nei momenti peraltro ranti di surriscaldamento. Sorvegliati a vista alcuni punti nevralgici come il consolato israeliano piazza San Babila, la biblioteca Sormani.

La città ha risposto evitando di uscire di casa e i commercianti hanno abbassato le saracinesche dei negozi. Unico momento di tensione in via Larga quando un petardo è esploso davanti a una banca sollevando una colonna di fumo. Un operatore televisivo si è visto sequestrare la cassetta delle riprese. Limitazioni anche per la Rai: le telecamere non potevano infatti riprendere che la testa del corteo. Nella notte tra venerdì e sabato i petardi più incresciosi che qualcuno ha voluto attribuire ai leoncavalini. Un ordigno rudimentale è stato fatto esplodere davanti al portone dello stabile dove abita Giovanni De Nicola, uno dei promotori del «Comitato Greco» dal nome del quartiere dove ha sede il Leonka. Impegnato in un'aspra lotta contro il centro sociale. Danneggiati il portone d'ingresso e i telefoni. È stato lo stesso De Nicola a esprimere la convinzione di essere il destinatario dell'ordigno e a insistere che gli autori dell'attentato siano i leoncavalini. Ma la polizia sostiene che per ora tra la vicenda e il centro sociale non esiste un nesso. «Quel quartiere - precisa - è una zona calda frequentata anche da violatori».

Però comunque la polizia aveva ben altro per la testa. Il corteo era partito da porta Venezia poco prima delle 16. Ad aprirlo il rituale cordone delle «Mamme» e a seguirlo le «vittime» del blitz di martedì. La riproduzione del quadro di Pelizza da Volpedo stregiato nel quale campeggiava la scritta «Cultura di stato» e su alcune barelle i computer col video sfasciato e i giocattoli

dei bambini imbrattati di vernice verde. La stessa cosparpa su numerosi libri e fascicoli del centro di documentazione. «Trecento milioni di danni» urlano i leoncavalini. Numerosissimi gli striscioni dei partecipanti. Partiti associazioni culturali e del volontariato, rappresentanti sindacali e degli studenti. Intanto la giunta comunale era in una marea di polemiche per tutto il pomeriggio in seduta straordinaria fino a quando il corteo dei manifestanti non si è sciolto poco prima delle 18 davanti a San Vittore. «Fuori i compagni dalle galere dentro la digos e le camice nere» veniva scritto con lo spray mentre si lanciavano petardi di saluto «ai compagni detenuti». In risposta agli slogan una pioggia di fiammelle cadeva dalle bocche di lupo delle celle dove i carcerati avevano bruciato lenzuola e giornali.



Lo schieramento di polizia a Milano in occasione del corteo dei centri sociali. In alto e a sinistra due momenti della manifestazione

Ap Luca Bruno

## Una storia iniziata nell'ottobre del 1978

La storia del Leoncavallo comincia ufficialmente il 18 ottobre 1978, quando un gruppo di giovani autonomi occupa l'area dismessa di via Mancinelli, di proprietà della famiglia Cabassi. Da allora le cronache milanesi si sono arricchite di numerosi episodi, scontri violenti o polemiche politiche, legati al «Leonka». La pagina sicuramente più drammatica è l'assassinio di due militanti del centro, Fausto Tinetti e Lorenzo Iannucci (meglio noti come «Fausto e Iolo», uccisi da ignoti nei pressi di via Leoncavallo il 18 marzo 1978. Si parlò di «fascisti», ma qualcuno pensò anche a una vendetta del ras dell'eroina, disturbata dall'opposizione del centro sociale alle droghe pesanti. Poi inizia il lungo capitolo

degli sgomberi, mancati o realizzati il 16 agosto 1989, dopo il blitz della polizia. Arrivano le ruspe del Cabassi che in poco tempo abbattono tutto quello che rimane. I giovani autonomi riconquistano l'area o ricostruiscono. Con l'avvento del sindaco leghista Formentini si riacende lo scontro e, dopo lunghi mesi di tensioni alla ricerca di una sede alternativa, si arriva alla concessione di una palazzina in via Salomone. Nell'estate 1994 il Leoncavallo occupa la sede attuale, in via Watteau e a sorpresa sono proprio i Cabassi a decidere di concederla in affitto. Ma prima di questo si deve passare per i durissimi scontri di piazza del settembre 1994. Da lì ai rumori del nuovo capitolo della protesta contro i rumori e delle indagini sullo spaccio di hashish. Gp R

# Il Natale di Milano col fiato sospeso

ORESTE PIVETTA

MILANO Una straordinaria regia politica o giudiziaria o poliziesca. «Chiara o scura non si sa o non si vuol capire» è riuscita a trasformare la vigilia della vigilia di Natale, sabato sacro per botteghe e supermercati nel «giorno del Leonka».

La storia d'oggi si brucia alla svelta. Ci fosse la buona memoria di una volta questo 23 dicembre potrebbe involarsi alle nostre spalle tra le date salienti del decennio grigio della politica. Dopo un blitz degno in alcuni aspetti dell'Argentina dei generali e dei desapparecidos strappando gli applausi del sottoposto neo fascista dopo aver sparato ucraini un po' qui un po' là dopo aver venimato il panico di provocazioni e di altre ben più temute calamità ai danni delle più belle vetture lo stesso regista (sempre anonimo) responsabile non si anticipa mai) è riuscito a muovere migliaia di giovani anche da città lontane come Roma (Asserta Modena Torino le mamme del Leoncavallo) qualche reduci dal quarantenne alcuni deputati reduci dalla finanziaria il settantenne poeta e saggista Francesco Leo-

netti che fu amico e collaboratore di Pasolini e di Volponi (alcune rappresentanze politiche (vedi o rifondazione) e sindacali (cobas) alcuni intellettuali alcuni politici (anche del Pds) molte altre persone ormai senza fede politica (non sono morte le ideologie) ma convinte che valga ancora la pena di camminare per protestare contro una delle tante ingiustizie d'oggi e per difendere uno «spazio politico». Facendo le somme ne è uscito un corteo che ha percorso per quattro ore la città da Porta Venezia al carcere di San Vittore sfiorando per piazza San Babila la city un corteo ordinato a volte massiccio con scenerie di massa impressionanti (come in via Larga dove ha invaso l'intera strada un muro compatto di una parte all'altra) tranquillo ed estenuante soltanto in qualche bottone tipo capodanno e in qualche spray che ha imbrattato muri e saracinesche e il tendone bianco del hotel St Pierre cinque stelle decaduto da tempo a quattro. Un corteo neppure troppo rumoroso. A parte le musiche diffuse dagli altoparlanti di un furgone che apriva

il corteo alternate alla voce di uno speaker che tentava di proporre argomenti contro il governo a parte una banda a fiati assai dissonanti un gruppo di perussonisti assai affiatati e instancabili a parte alcuni ragazzi che affrontavano con voce flebile un'antica «Bella ciao» poi lo slogan e per giunta neppure troppo gridati tipo «Il Leoncavallo non si tocca lo difenderemo con la nostra lotta» internazionalismo proletario e quindi naturalmente. No pasarian e «Hasta la victoria siempre». Illusione il più tricolore incantavano così «Accendi il tuo Natale in un'azienda cellulare». Senza seguito ma con i tempi che corrono anche tra i leoncavalini (che i loro passi più interessanti in campo culturale li hanno mossi sul terreno delle nuove comunicazioni in chiave cyberpunk) ci si poteva attendere persino un rogo di telefoni. Invece niente. Solo petardi qualche pugno chiuso bandiere rosse bandiere di Che abbagnate di ogni genere con prevalenza di colori poco allegri dal grigio scuro al nero con un effetto ottico

che più tra non si poteva immaginare sotto un cielo plumbeo chiuso e tuffi. Le finestre degli uffici per chi è vacanza chi se ne è andato e chi è in ferie per il terrore dell'esproprio proletario.

Il direttore di un supermercato per non perdere clienti ha pensato bene di chiudere il centro storico. Certo era un grande corteo con orientata scelta di brani tra rock e rap e ragazze (mi scuso per l'imprecisione) dopo un esordio latino americano. L'atmosfera (musical) non era quindi tra le più allegre. «Dura scema stile sbalzo nuovo di una città metallica a cupa e piovosa». Ma la regia immedia un colpo di scena. Arrivando in piazza Mission il corteo si blocca tra un rudere romano sotto alcuni fari dell'azienda municipale che mandano una bella luce arancione calda. Magico effetto. Alcuni leoncavalini su improvvisate barelle mostrano al popolo il loro computer sfasciato le loro bambole rotte e imbrattate di vernice poveri corpicini ostentati il freddo nella loro nudità i loro libri (tra i quali uno

Solo a un tratto ho scorto un ragazzo in balneare i mio di trokolo un bottiglione di vino. Un esproprio? Se così fosse comunque di pessima qualità. Via, addio.

Il corteo partito alle 15.30 si è coniato a misura strada facendo. Per questo probabilmente le cifre sui partecipanti saranno discorde. Certo era un grande corteo con orientata scelta di brani tra rock e rap e ragazze (mi scuso per l'imprecisione) dopo un esordio latino americano. L'atmosfera (musical) non era quindi tra le più allegre. «Dura scema stile sbalzo nuovo di una città metallica a cupa e piovosa». Ma la regia immedia un colpo di scena. Arrivando in piazza Mission il corteo si blocca tra un rudere romano sotto alcuni fari dell'azienda municipale che mandano una bella luce arancione calda. Magico effetto. Alcuni leoncavalini su improvvisate barelle mostrano al popolo il loro computer sfasciato le loro bambole rotte e imbrattate di vernice poveri corpicini ostentati il freddo nella loro nudità i loro libri (tra i quali uno

d'arte e uno a fumetti sulla vita di Che Guevara) strappati. Come nel quale. E il telone del Quarto Stato è giunto come se Pulzizza da Volpedo si fosse armato delle forbici. Fontana sembra lo standard della Madonna pellegrina. A quel punto quelli delle prime. E intanto qualcosa di simile a un canto gregoniano o a una messa di re pueri. Manca una croce e siamo in processione. Una processione politica però perché malgrado tutto i giovani del Leoncavallo e degli altri centri sociali un'impressione politica a nessuno a darla quella di una minoranza di massa che pretende di sopravvivere in una città e in un «civiltà» (nota bene. In virgolette) che vorrebbe violenta fare i muto di quella e di ogni altra minoranza perché le minoranze che pretendono di esprimere qualche cosa di diverso (una cultura o semplicemente un comportamento) disturbano.

Siamo alla fase finale. quelli più paventata. Una curva e pochi minuti ancora e siamo arrivati sotto i muraglioni del carcere di San Vittore. I petardi volano ben in alto. Qualcuno piove persino nel corteo.

Da una finestra del quinto raggio si spondono bruciando un leoncavallo. Una hamilla e via. Due guardie carcerarie hanno la disavventura di farsi vedere in cima al muro mentre si avviano verso un garitta. Due puelletti non sullo sfondo di un cielo nero. I leoncavalini li salutano con fischi e grida. La fantasia non li soccorre. «Scusa» e niente. Ma le mente come invece a Pasolini e ai suoi poliziotti proletari. La sensazione è che l'equivocone conti un po' anche se molte carte in tavola sono cambiate e che sarebbe stato meglio o almeno più «politico» risparmiare per altri quei fischi e quei versi. Sperando per la prossima volta.

Saluti il suono di un'altra bella canzone. Questa volta sicuramente un rap nostrano (palto fuori dei centri sociali che questa musica si sono in parte inventati italiani) zando le esperienze straniere.

Migliaia e migliaia di ragazzi sono sfilati per Milano e la città non ne è rimasta sconvolta. Ha vissuto la sua giornata particolare. Se ne sarebbe potuto fare a meno. Ma non è detto che non sia stata utile. C'è sempre il tempo di un